

[Signor Presidente della Repubblica del Portogallo,
Maestà,
Signor Presidente della Repubblica Italiana,
Signor Primo Ministro,
Signori Ministri,
Signori Presidenti delle Fondazioni COTEC di Portogallo e Spagna,
Signori Ambasciatori,
Illustri esponenti del mondo imprenditoriale ed accademico,
Signore e Signori,]

L'appuntamento periodico di COTEC Europa assume quest'anno un importante significato simbolico e politico: nel 2014 due Paesi mediterranei, Grecia e Italia, si alternano alla guida della Presidenza dell'Unione Europea.

Sono due Paesi che da sempre hanno operato per costruire un'idea di Europa più ampia, ricca e inclusiva rispetto a quella dei mercati e della finanza. Un'Europa di popoli, idee, cultura e benessere; pronta a raccogliere e vincere sfide; superare pregiudizi; rafforzare diritti; estendere la prosperità a chi non ce l'ha.

Ed è l'Europa alla quale noi oggi guardiamo con interesse e grandi aspettative convinti che solo una rinnovata e rafforzata unione politico-culturale potrà trarre fuori dal cono d'ombra le economie in crisi.

Durante la stagione industriale, di cui il continente europeo è stato iniziatore e propulsore, i fattori produttivi fondamentali sono stati il capitale e la forza lavoro. Sull'equilibrio e le disponibilità di entrambi si fondavano ricchezze, competitività, successo.

Oggi i fattori sono cambiati. In un mondo scopertosi improvvisamente diverso, più piccolo, più magmatico, le leve che aprono al futuro sono la conoscenza, le tecnologie e l'informazione.

Già nel 2000, da qui, da Lisbona, il Consiglio Europeo, con straordinaria lungimiranza, si pose l'obiettivo di trasformare entro il 2010 l'economia dell'Unione in una *economia basata sulla conoscenza*.

A distanza di poco meno di un quindicennio, siamo ancora lontani dal raggiungimento di quel traguardo e molto resta da fare per evitare che la Strategia di Lisbona diventi sinonimo di obiettivi mancati e di promesse non tenute.

Nel frattempo, però, la trasformazione delle economie dei Paesi occidentali ha subito una incredibile accelerazione, passando da economie industriali a economie finanziarie e di servizi, lasciando che i Paesi emergenti diventassero *le officine del mondo*.

Officine che, pur tenendo vive tutte le contraddizioni sociali ed economiche, hanno superato rapidamente la stagione delle produzioni *low-cost* e *low-profile*. Investendo in saperi, tecnologie, capitale umano, sono diventate in un arco temporale relativamente breve, competitori anche sul terreno dell'innovazione e delle produzioni avanzate.

Ma ciò non deve spaventarci.

La sfida dei prossimi anni sarà il governo e lo sviluppo delle *Tecnologie Chiavi Abilitanti*, tecnologie avanzate e intelligenti destinate a produzioni pulite, eco-compatibili; innovative nei materiali e per le finalità applicative.

Per guidare queste enormi potenzialità vanno adottati interventi strutturali e organizzativi tali da potenziare e innalzare il livello qualitativo della ricerca, dei sistemi produttivi e delle competenze.

Per farlo abbiamo bisogno, l'Europa ha bisogno, di più scuola, più università, più ricerca.

Solo valorizzando la formazione, ripensando i curricula e i percorsi didattici, favorendo sin dagli anni della scuola secondaria la mobilità, la riconoscibilità e la spendibilità in ambito europeo dei crediti maturati e dei titoli acquisiti nei singoli Stati membri, sarà possibile vincere la sfida dell'integrazione e dell'innovazione.

Abbiamo bisogno di uno *Spazio Europeo della Ricerca* che integri le politiche nazionali e superi ogni ostacolo alla libera circolazione dei ricercatori e delle conoscenze.

Oggi abbiamo una straordinaria opportunità: quella di poter concorrere alla predisposizione di un ampio e sostenibile progetto di reindustrializzazione comunitaria; tenendo conto delle perdite e dismissioni registrate negli ultimi anni, di una produzione ancora del 10% sotto ai livelli pre-crisi, degli oltre quattro milioni di posti di lavoro persi, ma anche delle enormi potenzialità del mercato interno non sfruttate.

Le scelte della futura politica di coesione dovranno fare leva sulla specializzazione intelligente, sulla aggregazione delle competenze, sull'uso intensivo di conoscenze avanzate per poter

rispondere positivamente alle sfide dell'energia sostenibile, del cambiamento climatico e dell'uso efficiente delle risorse, materiali e umane.

Sono sfide da vincere su più tavoli, quello del coordinamento politico, della finanza, della scienza, dei territori, dove l'innovazione dovrà prendere forma e tradursi in produzioni avanzate, occupazione, miglioramento della qualità della vita.

Spagna, Portogallo e Italia possono, insieme, polarizzando una ampia fetta comunitaria, proporre e sostenere, anche attraverso il lavoro propositivo delle nostre Fondazioni, un modello mediterraneo di sviluppo e di diffusione dell'innovazione che tenga in debito conto tutti quei fattori chiave che caratterizzano culturalmente le loro società.

Insieme possono concorrere a definire percorsi integrati di formazione di nuove competenze, ma anche aprirsi a nuovi segmenti di ricerca e sviluppo altrove inimitabili e irripetibili anche e solo per condizioni ambientali, climatiche, culturali.

Insieme, Spagna, Portogallo e Italia, possono farsi portavoce di un rinnovato patto europeo federativo sull'innovazione, che vada oltre la stagione dei Libri verdi e del rilancio competitivo dei singoli Paesi, per puntare alla valorizzazione delle specificità territoriali attraverso la più ampia e robusta integrazione delle strategie, delle competenze, delle risorse, delle idee.

Le attività delle Fondazioni COTEC vanno in questa direzione e fanno propri i temi della Strategia "Europa 2020", la *road map* comunitaria che punta a una crescita intelligente, rispettosa dell'ambiente e in grado di garantire alta occupazione e coesione territoriale.

I lavori del Simposio odierno lo confermano: rappresentano l'impegno delle Fondazioni nell'analisi delle pratiche innovative europee e delle azioni attivate dai singoli Paesi per contribuire ad orientare le politiche della ricerca e dell'innovazione dell'Unione Europea, in particolare nell'area del Mediterraneo.

Politiche le quali auspico diventino prioritarie e centrali durante il semestre di Presidenza italiano per preservare, rinnovandolo, il progetto europeo di integrazione culturale e sociale. Grazie.